

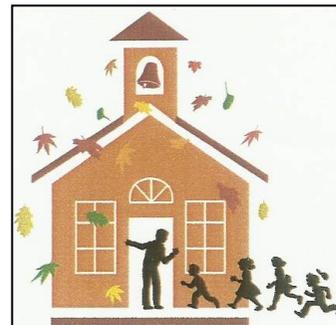


Uno dei miei cari non è cristiano. La sua avversione gli viene dall'aver osservato l'ipocrisia nella vita di troppi cristiani. Anche altri additano gli errori fatti da cristiani e dicono: "Se i cristiani sono così, il cristianesimo non m'interessa". Per me, diventare un cristiano maturo è come imparare a praticare uno sport. Potremmo dire: "Gioco malissimo a tennis, però mi piace. Anche se faccio degli errori, so che se tengo duro migliorerò. Bravo o no, sono comunque un giocatore di tennis". Chi inizia a praticare uno sport non diventa subito un campione e diventare cristiano non rende una persona incapace di commettere errori. Sia lo sportivo che il cristiano acquisirà fiducia e capacità con la pratica e l'allenamento. È questo che s'intende come Discepolato. Per il tennista, vuol dire andare sul campo e colpire la palla. Per il cristiano, vuol dire dedicare ogni giorno del tempo a Dio pregando, leggendo la Bibbia, conformandosi all'immagine di Cristo un po' più ogni giorno. Nella preghiera chiediamo a Gesù di entrare sempre di più nelle nostre vite in modo che con il nostro esempio possiamo attirare gli altri ad avere fede in Lui.

(tratto da "Il Cenacolo")

ATTIVITA'
PROSSIMA SETTIMANA
Giovedì 3 Maggio - Ore 10
 Incontro dell'Unione Femminile in chiesa
DOMENICA 6 Maggio
Ore 10
 Incontro col Gruppo Giovanissimi
Ore 11
 Scuola Domenicale
 e
CULTO DI ADORAZIONE E LODE
CON CENA DEL SIGNORE

Past. Ruggiero LATTANZIO
 C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI
 Tel. 080/55.43.045
 Cell. 329.79.55.630
 E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA

EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 17 - Anno XXXVII - **29/Aprile/2018** - diffusione interna - fotocopie

Pace!

Donaci la pace, Signore risorto,
 e sia la tua pace, impastata di dono e di futuro.
 Dona pace al nostro cuore inquieto;
 donala alle nostre delusioni;
 donala alle incontrollabili paure
 e ai sempre nuovi risentimenti.

Dona pace al nostro cuore, Signore,
 per divenire costruttori di pace
 ovunque e verso tutti,
 in ogni relazione e in ogni scelta.
 Amen.



Cercare il bene gli uni degli altri

*Guardate che nessuno renda
ad alcuno male per male;
anzi cercate sempre il bene
gli uni degli altri e quello di tutti.*

(I Tessalonicesi 5,15)



Il bene è da «cercare», mentre il male lo si «rende». Bene e male, nella Bibbia, non sono mai opzioni alla pari. Il male si fa, vien da sé. Il bene invece s'impara, vien dal nostro maestro.

Altrettanto i ricordi: i cattivi ricordi si impongono da sé, sono scritti come cicatrici nei nostri corpi, come traumi nel nostro subconscio; i buoni ricordi invece vanno coltivati, curati, costano la fatica del ministero della memoria. Si «rende» il male, lo si restituisce, si reagisce al male. E questo è il pericolo: si re-agisce, ma non si agisce. Re-agendo rispondi a colui che ti ha fatto del male. Agendo rispondi a Colui che ti ha liberato dalla schiavitù e che è da «cercare» come il regno e la giustizia, come il bene della città, come il Signore mentre lo si può trovare.

Questo «cercare» è un'azione insistente ed incessante come il pregare, espressione della nostra precarietà. Siamo chiamati/e ad evitare il «botta e risposta», e a pregare; siamo chiamati/e a interrompere l'automatismo del rendere male per male, a spezzare la catena della violenza, e a pregare. A cominciare dalle relazioni interpersonali, questo diventa un impegno comunitario e civile. Per il bene di tutti.

Ci vuole pazienza. Per avere pazienza bisogna attingere alla fonte del Dio della pazienza, scoprendosi in tal modo pazienti di quel Dio medico che cura le nostre ferite e i nostri traumi liberandoci dalla sete di vendetta e dall'idea di avere dei conti aperti con qualcuno.

Winfried Pfannkuche (Riforma, Un giorno una parola)



Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? O come potrai tu dire a tuo fratello: "Lascia che io ti tolgo dall'occhio la pagliuzza", mentre la trave è nell'occhio tuo?

(Matteo 7,3-4)

Ipocriti! Più volte Gesù, benché pieno di bontà, ha pronunciato questa parola. Ciò deve metterci in guardia perché siamo tutti portati all'ipocrisia. Ma Gesù vuole liberarcene. Con la figura ben conosciuta della pagliuzza e della trave, il Signore mette in luce questa doppiezza che facilmente dimostriamo gli uni verso gli altri. L'ipocrisia non è tipica di una certa categoria sociale o di una certa cultura, ma si trova dappertutto. Come dice un proverbio africano: "Il male è come una collina. Ciascuna sta sulla propria e indica l'altra con il dito".

L'immagine di una persona che vuole togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello, mentre una trave intralcia e oscura la propria visione, è molto eloquente. Del resto sono spesso i nostri stessi errori quelli che rileviamo negli altri; ma giudicarli per interposta persona non risolve nulla, anzi ostacola il pentimento e quindi non possiamo esserne liberati.

Se Gesù denuncia la nostra inclinazione ad essere critici e ipocriti, non ci esorta però ad essere indifferenti riguardo agli altri. Un corpo estraneo nell'occhio è causa di sofferenza ed è pericoloso. Ma quando ho tolto la trave dal mio occhio, cioè quando ho riconosciuto davanti a Dio le mie mancanze e con l'aiuto del suo Spirito le ho abbandonate, allora posso aiutare il mio fratello a togliersi la pagliuzza. E lo farò *non per giustificarmi, ma per amore*, quell'amore che Dio sparge nel nostro cuore per mezzo dello Spirito che ci ha donato (Romani 5:5).

(tratto da "Il messaggero cristiano")